Quindicinale libertario 24 gennaio 2005 anno 4 - n.50 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Indonesia: il gigante conteso
di Ilaria Leccardi

Ancora sullo tsunami

Notizie da una ricca provincia dell'impero

Forum sociale mondiale

AUTOGESTIONE
Argentina: lavoratori senza padroni

SINDACATO
Lo sciopero dei ferrovieri

CINEMA
Alexander
di Lucrezia Avitabile

POESIA
Diluvio
di Turiddu Bella e Franco Zappalà

A sinistra: India, foto Arcobaleno; a destra: Angelina Jolie, foto Luca Baroncini 2004

Notizie da una ricca provincia dell'impero

Abbiamo scritto più volte che Bologna, città in cui viene redatto questo giornale, non è il luogo più adatto per farsi un'idea del mondo. Secondo le classifiche stilate da *Il Sole – 24 ore*, sarebbe addirittura la città italiana nella quale si vive meglio.

Non sappiamo se sia vero. Di certo, però, la nostra regione è una delle più floride dell'Occidente: poche altre aree europee e americane sono ricche come l'Emilia-Romagna, di cui Bologna è capitale. Anche qui, tuttavia, **la crisi comincia a farsi sentire**.

"Il danaro non gira" – dicono i commercianti – che, si sa, sono sempre i primi ad accorgersi dei mutamenti economici. E le piccole imprese, "onore e vanto" del "modello emiliano", chiudono. Non tutte, ovviamente, ma in quantità sufficiente perchè se ne senta parlare, con angoscia, dai propri amici, talvolta padroncini, più spesso dipendenti. Gli enti pubblici non assumono o, comunque, assumono un numero di persone assai inferiore a coloro che vanno in pensione. Le grandi aziende tendono a trasferire i loro stabilimenti nei paesi poveri, dove la manodopera è più "a buon mercato". Quelle che, per le loro caratteristiche, non lo possono fare, risparmiano sui costi di gestione e manutenzione. Non è un caso che, pochi giorni fa, quando **due treni si sono scontrati sulla tratta Bologna - Verona, causando 17 morti**, quasi tutti abbiano sùbito pensato a una carenza di gestione, piuttosto che a un, sempre possibile, errore umano.

Anche i discorsi della gente sono cambiati: anni fa si sentiva parlare di migliorare, chi attraverso le lotte, chi confidando nelle sue capacità, la propria condizione sociale. Ora non più. C'è la sensazione diffusa che, nel prossimo futuro, sarà necessario, se non proprio tirare la cinghia, quantomeno rinunciare al livello di consumi, relativamente alto, cui buona parte della popolazione, da trent'anni, è abituata.

Non è strano che, allo sciopero indetto per il 30 novembre scorso dai sindacati concertativi e, ancor più, a quello indetto per il 3 dicembre da CUB e USI-AIT, la partecipazione sia stata scarsa. E non ci riferiamo al semplice fatto che, quando "il danaro non gira", cinquanta euro in più nelle tasche fanno comodo, né a quello che, in quest'occasione, i lavoratori fossero stati chiamati a scioperare, almeno in prima approssimazione, contro un taglio delle tasse. Ci riferiamo al fatto, più generale, che l'idea di sciopero è connessa a quella di miglioramento delle proprie condizioni normative e salariali, miglioramento cui, come si diceva, negli ultimi tempi, non crede nessuno.

Anche il movimento contro la guerra, che pure, per un insieme di ragioni, è stato particolarmente forte in Italia, e particolarmente sentito in Emilia-Romagna, ha perso slancio. E non tanto perchè ci si sia resi conto che, come diceva il comico Ferrini, "con gli Americani in casa, abbiamo le mani legate", quanto perchè sempre più persone cominciano a pensare che il loro, relativamente alto, livello di consumi, così come le, ancora sopportabili, condizioni normative che regolano il loro lavoro siano

> "Il danaro non gira – dicono i commercianti – che, si sa, sono sempre i primi ad accorgersi dei mutamenti economici"

diretta conseguenza dello sfruttamento delle risorse dei paesi che si vanno a invadere.

Come dire: "Restiamo pure attaccati al carro degli Stati Uniti... E lasciamoli fare... Se proprio, prima o poi, si dovrà star peggio, lasciamo che capiti ai nostri figli...".

Un brutto discorso che, tuttavia, ha una sua logica.

Contemporaneamente si fa strada la paura delle popolazioni che, del banchetto, ricevono soltanto le briciole e, soprattutto, delle prevedibili ritorsioni da parte dei terroristi che si autonominano loro paladini. Tutti sono convinti che, prima o poi, cominceremo a subire disastrosi attentati (lo dice anche il ministro dell'interno!) ma, per i motivi che abbiamo appena finito di elencare, molti si limitano a sperare di non trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato.

In questo quadro, certamente non incoraggiante, ci pare che il socialismo libertario abbia qualcosa da dire.

Se infatti, in una prospettiva socialista, è effettivamente improbabile che la maggior parte della popolazione delle aree ricche del pianeta possa aumentare significativamente il proprio livello di consumi, crediamo che essa abbia invece molto da **guadagnare nelle condizioni e, soprattutto,**

India Foto Arcobaleno

nella motivazione con cui svolge il proprio lavoro.
Migliorare le condizioni entro le quali si svolge il proprio lavoro vuol dire, principalmente, anche per un minatore o un verniciatore, poter decidere senza essere pressato da capi incompetenti. Migliorarne la motivazione significa, in parole povere, essere più liberi di fare ciò che si ritiene, a torto o a ragione, utile per se stessi e per la comunità. Questi sono obiettivi che, storicamente, solo il socialismo libertario ha portato avanti, e che, ora più che mai, ci sembra debbano essere la sua bandiera. Su di essi pensiamo valga la pena di chiamare i lavoratori alla mobilitazione, per invertire una tendenza che ha visto, nel corso degli ultimi decenni, umiliare le vere professionalità e premiare presunte "capacità manageriali" che si riassumono nell'apparire a tutti i costi, a partire da quello di combinare guai.

E allora? Dobbiamo abbandonare le rivendicazioni salariali? No di certo. Già in altre occasioni (vedi l'editoriale del numero 19 di Cenerentola) abbiamo sottolineato come la questione del reddito sia oggi, per la maggior parte della popolazione italiana, una questione assolutamente centrale. Soltanto, probabilmente, nell'attuale contesto, è più opportuno **mettere all'ordine del giorno il tanto vituperato egualitarismo salariale** che richiedere aumenti generalizzati. Questi ultimi, infatti, in una situazione di crisi, vengono facilmente negati con la motivazione del rischio (spesso reale) di chiusura dell'azienda, mentre nessuno è in grado di sostenere, senza perdere la faccia, che le enormi differenze salariali oggi esistenti all'interno del mondo del lavoro siano giustificate da qualcosa di diverso dal vecchio, ma sempre efficace, "dividi e comanda".

Ci sembra utile, inoltre, **agire sulle principali voci di spesa dei lavoratori**, quali quelle per la casa, imponendo, ad esempio, che venga generalizzata l'adozione dei contratti d'affitto a canone concordato: contratti che, peraltro, non sono certo penalizzanti per i proprietari, in un momento in cui le rendite mobiliari (almeno quelle affidabili) sono basse.
Se, a tutto questo, si affiancherà una politica energetica tendente a limitare gli assurdi sprechi che sono sotto gli occhi di tutti e **utilizzare, quanto più possibile, fonti energetiche rinnovabili e diversificate**, verranno costruite le premesse per potersi anche dissociare dalla politica imperialista degli Stati Uniti, politica che, oltre ad essere criminale, mette a repentaglio, questa sì, la nostra sicurezza, e **procedere all'immediato ritiro delle truppe italiane da ogni scenario di guerra**.

Rutelli, da che parte stai?

Avevamo appena finito di scrivere quest'articolo quando le agenzie hanno diffuso la seguente notizia: Francesco Rutelli ha dichiarato che la sinistra deve togliere dal suo vocabolario la parola "egualitarismo". **Ha detto che "una società di eguali è una società povera e finta".**
"Povera e finta", a nostro parere, è una "sinistra" che difende la diseguaglianza.

Ancora sullo tsunami

Sullo scorso numero di Cenerentola avevamo segnalato, in prima pagina, le dichiarazioni del professor Ted Murty, dell'Università di Winnipeg, secondo il quale "Non c'è alcun motivo perchè ci sia anche una sola vittima degli tsunami". Accanto ad esse, quelle di Josè Borrero, dello Tsunami Research Group, che, pur concordando sulla possibilità di prevedere tali eventi, poneva il problema del tempo necessario per diffondere l'allarme.
"Forse il tempo disponibile era davvero troppo poco... – concludevamo – in ogni caso, ad avvertire la popolazione, nessuno ci ha provato".
Nei giorni successivi, il Centro comune di ricerca dell'UE (CCR) di Ispra, dopo aver analizzato i rapporti in possesso degli organismi di sorveglianza terrestre e marina degli USA, ha detto la sua in proposito: **lo Sri Lanka, le Maldive e forse anche la Thailandia potevano essere salvate dalla furia distruttrice dello tsunami**. Sarebbe stato sufficiente che chi aveva gli elementi per comprendere quanto stava accadendo avesse lanciato l'allarme.
"Il terremoto – afferma il CCR - è stato registrato, entro venti minuti dal momento in cui ha avuto luogo, da almeno tre stazioni di monitoraggio negli USA, che ne hanno inizialmente stimato la magnitudo a otto gradi": tra queste lo Us Geological Survey (Usgs) e il Pacific Tsunami Warning centre (Ptwc).
"L'Usgs ha fatto circolare l'informazione del terremoto, entro 16 minuti, a 100 persone, in gran parte propri ricercatori e dirigenti. Dopo un'ora ha inviato un dispaccio più dettagliato a una lista di contatti esterni, incluso il dipartimento di Stato USA".

India Foto Arcobaleno

"Paradossalmente però - afferma il documento - l'Usgs non ha menzionato un possibile rischio tsunami al dipartimento di Stato, perché non ha competenza per il monitoraggio dei maremoti". Mentre: "se il dipartimento di Stato USA fosse stato messo al corrente di un'immediata minaccia tsunami, avrebbe potuto comunicare il pericolo a tutti i paesi".
L'unica struttura a ipotizzare un rischio tsunami nell'area colpita è stata la Ptwc, che ha inviato un messaggio ai propri utenti e alle autorità "15 minuti dopo aver registrato il terremoto", avvertendo che "anche se non c'era rischio potenziale di uno tsunami nell'area del bacino dell'oceano Pacifico, veniva lanciata un'allerta tsunami generica". Un bollettino aggiornato del Ptwc, inviato un'ora dopo, "ha ribadito l'assenza di rischio nel Pacifico, indicando però che uno tsunami era possibile vicino all'epicentro del terremoto".
"Un allarme – conclude il documento - avrebbe potuto essere lanciato con un anticipo compreso tra venti minuti e due ore, e si sarebbero potute salvare potenzialmente migliaia di vite."

Porto Alegre: Forum Sociale Mondiale

Dopo la parentesi indiana dello scorso anno a Mumbai (vedi Cenerentola n. 30), il Forum Sociale Mondiale torna a Porto Alegre, in Brasile, dal 26 al 31 gennaio 2005.
Undici le aree tematiche di questa edizione, ognuna delle quali si concluderà con un'assemblea plenaria che farà il punto dei lavori, produrrà un documento e una proposta di campagna politica mondiale:
- Affermazione e difesa dei beni comuni della terra e dei popoli, come alternativa alla mercificazione e al dominio delle transnazionali
- Economia sovrana dei popoli e per i popoli. Contro il capitalismo neoliberista
- Pace e smilitarizzazione. Lotta contro la guerra, il libero commercio e il debito
- Autonomia intellettuale, riappropriazione e socializzazione dei saperi, delle conoscenze e delle tecnologie
- Difesa delle diversità, della pluralità e delle identità
- Lotte sociali e alternative democratiche. Contro il dominio neoliberista
- Etica, visioni del mondo e spiritualità. Resistenze per un nuovo mondo
- Comunicazione: pratiche controculturali, diritti e alternative
- Arti e creatività: per costruire le culture di resistenza dei popoli
- Diritti umani e dignità per un mondo giusto ed egualitario
- Per la costruzione di un ordine democratico internazionale e dell'integrazione tra i popoli

Tre, invece, saranno gli "assi trasversali di orientamento" che dovranno essere tenuti presenti nell'affrontare ciascuna area tematica: la dimensione della proposta politica oltre la dimensione etica, contro il neoliberismo, il capitalismo e il patriarcato, e contro il razzismo.
Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito www.forumsocialmundial.org.br
Ci auguriamo (ma non ci crediamo molto) che, questa volta, il Forum esca un po' dal generico.

Toni Negri Superstar

Nei primi giorni di gennaio Toni Negri, definito per l'occasione "il nuovo Marx", **è stato collocato dal settimanale francese "Nouvel Observateur" tra i "venticinque più grandi pensatori del mondo intero".**

Per la verità, che fosse così profondo, non ci era mai sembrato.

Secondo i giornalisti della testata transalpina sarebbe stato una «figura centrale di quel rinnovamento del marxismo che fu l'operaismo italiano», che ha «introdotto la categoria dell'operaio sociale come nuovo soggetto rivoluzionario in un mondo dove il soggetto politico è la moltitudine».

Basta questo per essere considerati "grandi pensatori"?

Roma, 15-16 gennaio: altri "pensatori" a convegno

Lo scorso fine settimana è stato denso di dibattiti, all'interno della sinistra parlamentare. Sabato 15, alla Fiera di Roma, **l'assemblea promossa dal "Manifesto"** (e gradita agli amici di Diliberto) ha fatto il pieno di militanti che hanno deciso di dar vita a una "Camera permanente di consultazione" e a una "grande manifestazione di piazza dell'opposizione".

Occorre – ha detto la segreteria della **FIOM** - sconfiggere le destre senza rassegnarsi all'orizzonte dell'alternanza, ma immettendo nel processo un elemento di alternativa. Si tratta – ha aggiunto **Bertinotti**, del Partito della Rifondazione Comunista – di vincere una scommessa che finora è stata regolarmente perduta.

Il giorno successivo, presso la Pontificia Università dell'Angelicum (strano posto per elaborare un programma di sinistra) si è tenuto invece il **convegno indetto dalle riviste della "Grande alleanza democratica"** (gradito agli amici di Bertinotti e di Pecoraro Scanio). Ci siamo andati, come osservatori.

C'erano oltre settecento persone. Per prima cosa è stata letta una lettera di Prodi, piuttosto generica, nella quale, però, il leader della sinistra parlamentare affermava che i suoi valori fondamentali devono essere: "libertà, eguaglianza, fraternità e pace". Il che, con i tempi che corrono, ci è parso addirittura sovversivo. Abbiamo poi ascoltato la premessa di **Tranfaglia** (direttore di Aprile), l'intervento, piuttosto generico, di **Sullo** (direttore di Carta), quello di **Ferrari**, orientato in funzione esclusivamente antiberlusconiana, quello di **Iervolino**. Non male ha parlato il direttore di **Ecoradio**, affermando la centralità di un mutamento del modello di sviluppo, con particolare riferimento alla necessità del risparmio energetico.

Sono poi cominciate le relazioni vere e proprie: **Lisa Clark** ha sostenuto la necessità di rivendicare la pace "senza se e senza ma"; **Riccardo Petrella** ha fatto un confuso discorso sui "beni comuni"; **Paolo Nerozzi** ha difeso, con enfasi, l'egualitarismo; **Luigi Ciotti**, infine, si è prodotto in un capolavoro di retorica pretesca. E' stata un'esperienza davvero singolare ascoltarlo mentre, sotto un enorme crocifisso, declamava la sua omelia, conclusasi con un'autentica ovazione da parte dei presenti. Che sia Wojtyla il nuovo profeta della sinistra?

I lavori sono poi proseguiti nelle commissioni. Al termine, scrive Sullo su Carta, "ci siamo detti con i nostri amici delle altre riviste, si tratta ora di rendere durevole questo lavoro, con gruppi di lavoro che tendono a diventare stabili; poi, bisognerà convocare un secondo Cantiere, su un ventaglio di temi ancora da evadere (la democrazia, la giustizia, la conoscenza, la comunicazione, le questioni di genere, ad esempio). Infine, si tratta di cominciare a lavorare a un 'luogo' robusto e autonomo che, lontano dal desiderio di 'dirigere' politicamente il movimento, si metta invece al suo servizio, raccogliendo esperienze e conflitti, elaborandoli e riproponendoli nella forma di soluzioni possibili, come già è accaduto con l'acqua e con molte altre questioni".

Foto Angelo Pollara 2004

Votazioni primarie in Italia

Nel frattempo, in Puglia, si svolgevano le prime "votazioni primarie", organizzate dalla sinistra parlamentare con lo scopo di scegliere il proprio candidato alle elezioni regionali.

Crediamo di far cosa utile ai lettori che abitano nelle altre regioni italiane nel far sapere chi poteva votare e come lo ha fatto, cosa sulla quale i quotidiani non si sono soffermati molto, limitandosi a commentare il risultato finale: l'inaspettata vittoria di Nichi Vendola.

La scheda era semplice: si poteva mettere una croce su Boccia o su Vendola (i due candidati in lizza). Ogni cittadino per poter esercitare il proprio diritto di voto doveva esibire un documento di riconoscimento dal quale si evincesse che è elettore del comune in cui si vota o di un comune del collegio camerale. Ogni votante doveva inoltre contribuire con un'offerta di un euro e «sottoscrivere su apposito modulo fornito dal presidente del seggio, con firma leggibile, dichiarazione di condivisione del progetto politico della Grande alleanza democratica».

In poche parole, **anche chi voterà a destra ha potuto scegliere il candidato della "sinistra"**. Il che significa, in una regione a maggioranza di destra, che a quest'ultima è stata offerta la possibilità di nominare anche il candidato della sinistra parlamentare. Nel caso non volesse correre rischi.

E' un ben strano modo d'intendere la democrazia!

Indonesia: il gigante conteso

di Ilaria Leccardi

La tragedia del maremoto ha riportato all'attenzione mondiale il Sud-Est Asiatico. Tra i paesi più colpiti l'Indonesia, che conta circa 160.000 morti, oltre ad un alto numero di dispersi e di nuovi poveri. Questo paese formato da migliaia di isole ricche di risorse naturali, noto per le sue bellezze paesaggistiche e ambita meta di turismo sessuale, sarà in futuro ricordato anche per la disgrazia dello tsunami. In verità, l'Indonesia, realtà sociale e culturale disomogenea ed estremamente complessa, è da tempo al centro degli interessi internazionali.

Alla fine della seconda guerra mondiale Jakarta proclamò la propria indipendenza, grazie a Akmed Sukarno, che avrebbe governato per due decenni. Negli anni Cinquanta l'Occidente temeva un'espansione nel Sud-Est Asiatico del comunismo, forte in Indonesia grazie al Partito Comunista Indonesiano (PKI) che godeva di largo appoggio popolare. Sukarno, che non era comunista, ma piuttosto ardente nazionalista, fece a più riprese concessioni sia al PKI che all'esercito, il TNI, da sempre una delle più grandi forze politiche del paese. Prese inoltre contatti con URSS e Cina, acquistò armi dall'Est europeo e avviò una politica di nazionalizzazione delle imprese private. Quando nel 1955 convocò la conferenza di Bandung, in risposta alla Southeast Asia Treaty Organization –SEATO, un'alleanza tra paesi dell'area creata dagli Usa per contenere il comunismo, Washington ritenne che fosse giunta l'ora per sbarazzarsi dello scomodo presidente. Nel 1958 gli Usa finanziarono rivolte in diverse zone dell'arcipelago indonesiano, inizialmente senza grandi risultati. Solo nel 1965, sempre con l'appoggio statunitense, in un clima di disagio economico diffuso, un colpo di Stato assegnava il potere ai militari, pur lasciando Sukarno alla presidenza. La svolta fu accompagnata da un massacro di militanti comunisti che superò le 500.000 vittime.

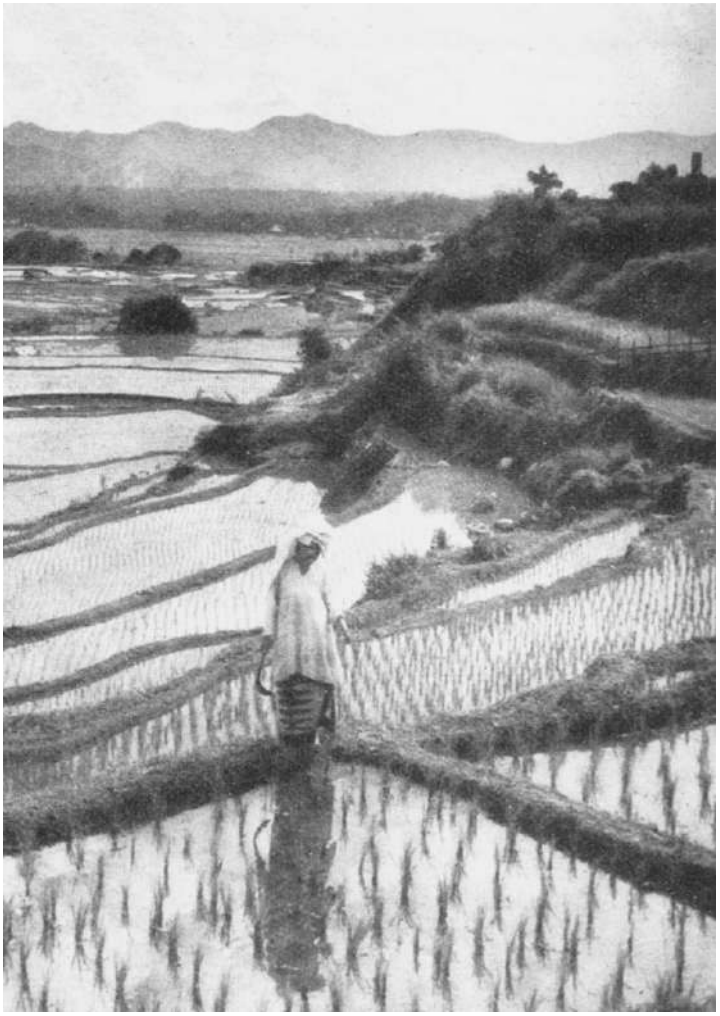
L'anno seguente, un secondo golpe allontanò del tutto Sukarno. Due anni dopo veniva nominato presidente il generale Suharto, che avrebbe governato autoritariamente il paese per più di trent'anni.

L'epoca del nuovo dittatore sembrò restituire slancio e stabilità all'economia indonesiana, che ritrovò i favori della Banca Mondiale e fu inserita nel gruppo delle "Tigri Asiatiche". In realtà, tranne che per il settore petrolifero e delle risorse naturali, gli alti tassi di crescita erano un'illusione. La dittatura determinò nuovi scontri con province indipendenti e con quelle che lottavano per l'autonomia, nonché un clima fortemente repressivo.

Nel 1975 l'Indonesia invase Timor Est, ricca di petrolio e gas naturali, con il beneplacito di Usa, i maggiori fornitori di armi al regime, e Australia, che pochi anni dopo avrebbe firmato con il governo di Jakarta un trattato per estrarre petrolio dal nuovo territorio occupato. Il massacro dei Timoresi proseguì a lungo, fino ad un totale di 200.000 vittime. Con Suharto l'Indonesia instaurò rapporti con tutto l'Occidente, la Gran Bretagna divenne uno dei suoi principali fornitori di armi, mentre compagnie australiane, inglesi, americane, giapponesi e olandesi firmavano con essa contratti petroliferi.

Nel 1997 la crisi economico-finanziaria che colpì l'Asia meridionale portò il paese sull'orlo della bancarotta. La fine di Suharto si avvicinava. La sua caduta avvenne, come capita spesso, proprio ad opera

di coloro che ne avevano supportato l'ascesa. Non più intenzionato a rispettare i dettami del Fondo Monetario Internazionale e incapace di sedare le rivolte popolari, Suharto fu invitato dall'allora Segretario di Stato americano Madeleine Albright a rassegnare le dimissioni. Era il 21 maggio 1998. Subentrava al potere Bacharuddin Jusuf Habibie, nominato dall'ex dittatore.
Nel 1999 fu eletto presidente Abdurrahman Wahid, detto Gus Dur, destituito nel luglio 2001, dopo aver tentato un colpo di Stato per mantenere il potere. Al suo posto subentrò Megawati Sukarnoputri, figlia del padre dell'Indonesia indipendente Sukarno e prima donna a salire al potere, la cui vittoria fu in gran parte merito delle forze militari che negarono l'appoggio a Wahid.
Il mandato di Megawati non è stato semplice e, nel luglio 2004, in occasione delle prime elezioni presidenziali dirette della storia democratica indonesiana, la presidentessa non ha ottenuto la maggioranza. Nel ballottaggio svoltosi ad ottobre è stata definitivamente sconfitta da Susilo Bambang Yudhoyono, del Partito Democratico, che ha ottenuto il 60,9% dei voti. Il nuovo presidente, proveniente dall'ambiente militare, dovrà affrontare in gran parte i problemi del passato, ma sarà costretto a far fronte anche a nuove sfide.
Uno delle questioni che ha da sempre caratterizzato l'arcipelago indonesiano è la serie di conflitti tra il governo centrale di Jakarta e i vari movimenti indipendentisti sparsi nelle isole dell'arcipelago. Una delle vicende più note è quella di Timor Est, invasa dall'Indonesia nel 1975, con l'appoggio delle maggiori potenze occidentali, appena dopo la fine del secolare colonialismo portoghese. L'isola è tornata indipendente solo il 20 maggio 2002. La popolazione timorese ha dovuto affrontare durante l'occupazione notevoli forme di oppressione, tra cui denutrizione e maltrattamenti in campi profughi più simili a campi di concentramento. Inoltre, varie nazioni hanno approfittato dell'occasione per sfruttare le riserve di gas naturale e petrolio dell'area. Ancora dopo l'indipendenza l'Esercito indonesiano ha compiuto massacri, distruggendo gran parte delle infrastrutture e costringendo i Timoresi ad affrontare una diaspora verso paesi stranieri. Ciononostante, oggi Timor Est sembra sulla strada del recupero che sarà possibile se verranno risolti i problemi socio-economici e la questione dei profughi, e se saranno puniti i responsabili delle atrocità. Tra questi l'ONU ha già condannato centinaia di soldati del TNI, che Jakarta però si rifiuta di consegnare.
Abusi contro i diritti umani sono invece ancora vivi ad Aceh, nella provincia settentrionale di Sumatra fortemente colpita dallo tsunami. La regione, ricca di risorse minerarie e importante snodo commerciale, rivendica la propria indipendenza dal governo centrale. La lotta tra Jakarta e i guerriglieri del GAM (Movimento per l'Aceh libero) continua da trent'anni. Negli ultimi tempi, soprattutto durante la presidenza di Megawati Sukarnoputri, si sono susseguite possibilità di dialogo, come gli accordi di pace siglati a Ginevra nel dicembre 2002, e ricadute negli scontri più violenti, come l'offensiva militare che nel 2003 ha causato la morte di 2.200 persone. Le ragioni etniche dello scontro sono sempre state un problema secondario. Le motivazioni del conflitto sembrano più che altro risiedere nella possibilità di sfruttamento delle risorse di cui la provincia è ricca. Inoltre, la guerra interessa entrambe le parti in lotta, che traggono profitto dal commercio di armi e dai soprusi operati ai danni della popolazione. Nei giorni seguenti il disastro del maremoto i separatisti hanno proposto una tregua, le autorità di Jakarta e il nuovo presidente Yudhoyono si sono detti ottimisti sulle possibilità di dialogo, benché il nuovo capo di Stato non si sia mai dichiarato disponibile a parlare di indipendenza. Altre questioni sono ancora aperte nell'Irin Jaya, chiamata "Papua" dai suoi abitanti, dove il Free Papua Movement combatte da diversi anni per l'indipendenza, e nelle Molucche, dove più accese sono le rivendicazioni religiose.



Altri problemi scottanti per i politici indonesiani sono quelli di ordine economico e sociale. Benché in Indonesia, il più grande paese islamico, l'80% della popolazione si definisca musulmana, alle ultime elezioni i partiti di ispirazione islamica sono stati nettamente sconfitti. A parte i casi dell'isola di Madura e di alcune zone di Giava, la paura di un Islam radicale è relativamente bassa. Sono altri i problemi che interessano la cittadinanza. La stessa sconfitta di Megawati Sukarnoputri sembra da attribuirsi più che all'escalation di violenza terroristica degli ultimi anni, all'incapacità di risolvere questioni come la disoccupazione e l'elevato costo della vita. Oltre il 49% della popolazione indonesiana vive con meno di 20 dollari al mese, più del 10% è analfabeta (i bassi livelli di istruzione sono diffusi soprattutto tra le donne) e, benché le stime ufficiali parlino di 10 milioni di disoccupati, fonti indipendenti alzano la cifra a quasi 40 milioni. Il miglioramento delle condizioni di vita potrebbe essere un'arma decisiva contro il pericolo del fanatismo religioso. Ma, nonostante una moneta forte e una maggiore stabilità economica, molti problemi sociali sono a tutt'oggi irrisolti: instabilità politica, corruzione e scandali dominano lo scenario politico, creando disaffezione e malcontento nella popolazione. La crisi del sistema indonesiano, osannato a più riprese dall'Occidente nell'epoca di Suharto, di cui oggi si sentono gli effetti, è dovuta alla fine di un modello basato

su un potere autocratico, esercitato da un'élite burocratica immobile, che non ha saputo dar vita ad un'economia dinamica di reale sviluppo.
Di questa élite fa parte anche l'Esercito, il TNI, che, godendo della cosiddetta "dwifungsi", ossia doppia funzione, ha da sempre avuto una posizione chiave negli affari politici ed economici del paese. Il suo ruolo è stato in parte ridimensionato dopo la fine della dittatura, tramite una legge che esclude i militari dalla rappresentanza parlamentare, permettendo tuttavia agli ufficiali di occupare posizioni di governo in diversi ministeri.
Inoltre, per un vero cambiamento sarebbe necessaria anche l'eliminazione della struttura di comando territoriale, che fornisce all'esercito la possibilità di influire a livello provinciale e regionale. Secondo diverse fonti, sembra che lo stesso TNI incoraggi addirittura il terrorismo, collaborando con le organizzazioni islamiche più radicali, vendendo armi, fornendo possibilità di addestramento e ricevendo denaro in cambio di favori. L'elezione di Yudhonoyo, ex generale ed ex Ministro di Difesa e Sicurezza, non fa sperare in un miglioramento della situazione, e sotto il suo mandato il TNI potrebbe riacquistare rilevanza politica.
Infine il contesto internazionale, in cui l'Indonesia, che è per popolazione la quinta maggiore nazione al mondo, ha sempre suscitato largo interesse per le proprie risorse petrolifere e naturali e per la propria posizione al centro di rotte commerciali tra Oceano Indiano e Pacifico. Durante la presidenza di Megawati Sukarnoputri, Jakarta ha riallacciato rapporti militari ufficiali con Washington, in realtà mai interrotti anche durante la dittatura di Suharto, a cui gli Stati Uniti fornivano di continuo armamenti e possibilità di addestramento militare. Anche le multinazionali petrolifere sembrano fare buoni affari con l'arcipelago indonesiano, sfruttando relazioni con le forze militari. Queste, incaricate di proteggere gli investimenti spesso condotti in zone di conflitto, ricevono in cambio lauti compensi economici.
Quella indonesiana è sotto tutti i punti di vista un'area fondamentale per gli equilibri internazionali. E ancora una volta l'interesse americano, sia politico che economico, va in direzione di un posizionamento strategico in Asia, volto a controbilanciare la sempre più affermata potenza cinese.

Ilaria Leccardi

Tsunami: che fine hanno fatto gli Andamanesi?

Donna Onge Foto da www.andaman.org

Fino a pochi decenni fa, se qualcuno si fosse presentato in un ufficio turistico chiedendo se era possibile visitare le Andamane, situate nella parte più orientale del golfo del Bengala, si sarebbe sentito rispondere che la cosa non era possibile, essendo le isole "infestate da selvaggi".
Ora le cose funzionano diversamente, e il turismo, almeno prima che su di esse si abbattesse lo tsunami, era largamente praticato. Ma che fine hanno fatto gli Andamanesi? Sono riusciti a sopravvivere alla sciagura?
Le popolazioni indigene delle isole Andamane si sarebbero salvate. Lo ha recentemente dichiarato alla stampa il direttore dell'Anthropological Survey of India Raghavendra Rao. Survival International riassume così la situazione. Nelle Andamane centrali e meridionali sarebbero rimasti illesi gli Jarawa: quando l'onda ha colpito i 270 individui di questa popolazione si trovavano con ogni probabilità nella foresta, verso l'interno. Sarebbero salvi anche i 100 Onge delle Piccole Andamane, rifugiatisi sulle collinette quando hanno visto l'acqua del mare ritirarsi. Se è così, la sapevano lunga.
Per quanto riguarda invece i Sentinelesi (gli indigeni dell'isola di Sentinel), notizie sul loro conto vengono dalla guardia costiera indiana: quando hanno sorvolato l'isola con elicotteri a bassa quota sono stati accolti da lanci di frecce. Il direttore della guardia costiera, viceammiraglio Singh, ha dichiarato all'Interpress di interpretare il gesto di ostilità come un segno di buona salute. Si tratta, in questo caso, di un gruppo umano che non dovrebbe superare le 250 persone.
Tutte queste popolazioni parlano lingue proprie che presentano somiglianze con quelle australiane, e sono considerate tra le più antiche dell'Asia. Vivono, per lo più, di caccia e raccolta. Le donne, all'interno delle tribù, non sembrano essere particolarmente discriminate. Non sembra esistere tra loro, salvo nei casi di emergenza, un potere politico che vada oltre il consiglio degli anziani.

Lavoratori senza padroni

Autogestione in Argentina

Non è la prima volta che Cenerentola si occupa delle "imprese recuperate" argentine. Le esperienze di autogestione, per quanto incomplete o marginali, ci affascinano. Torniamo quindi volentieri sull'argomento riproducendo, per i nostri lettori, ampi brani dell'articolo: 'Lavoratori senza padroni: autogestione dei lavoratori in Argentina', di **Josè Antonio Gutierrez D.,** *apparso su* ***Red & Black Revolution*** *n.8 - inverno 2004 e tradotto a cura dell'Ufficio Relazioni Internazionali della* ***Federazione dei Comunisti Anarchici****.*
Per chi fosse interessato a leggere la versione integrale dell'articolo, la può trovare al sito www.fdca.it

Foto da www.indymedia.ch

(...)

L'Argentinazo

L'Argentina ha sorpreso il mondo il 20 dicembre del 2001, quando una rivolta popolare spontanea obbligò l'allora presidente Fernando De La Rua a dare le dimissioni. Sembrava di essere di fronte al tracollo della più prosperosa economia dell'America Latina, ma in realtà i sintomi della crisi argentina si potevano avvertire da tempo, e quello che stava accadendo quel giorno non era altro che la vulcanica esplosione di rabbia accumulata dalla gente. L'ira popolare era l'espressione di una profonda crisi economica, presente in tutta l'America Latina, che aveva le sue radici nelle politiche di deindustrializzazione portate avanti dalle dittature degli anni '70, e che era andata peggiorando negli anni '90 con la presidenza di Carlos Menem e la sua politica di frenetica introduzione di politiche neo-liberiste nel paese. Alla fine degli anni '90, la crisi era evidente: il tasso di disoccupazione superava il 20% e tendeva a crescere, le attività produttive delle pmi erano in piena stagnazione, una recessione persistente durata 5 anni dal 1996 al 2001 ed un debito estero assolutamente fuori controllo. Tutti sintomi che lasciavano capire come il "modello economico" dell'America Latina non funzionasse affatto (1). Il progredire della crisi per tutti gli anni '90 portò all'emergere di un movimento di disoccupati, i Piqueteros, che divenne subito un nuovo soggetto nelle lotte popolari in Argentina. Nati verso la metà degli anni '90, come un nuovo tipo di organismo popolare, molto incline all'azione diretta e, alquanto spesso, a forme orizzontali di organizzazione (2), i Piqueteros chiedevano lavoro e manifestavano attraverso i blocchi stradali. Presto divennero una alternativa reale ai sindacati burocratizzati, dando visibilità e rappresentanza a un settore del tutto marginalizzato nel mondo del lavoro e nel sindacato. Questo movimento era il primo campanello d'allarme di una crisi che si stava facendo sempre più profonda.

Al peggioramento dei livelli di vita della gente ed alle crescenti difficoltà dei successivi governi nel gestire una situazione economica tendente al peggio, occorre aggiungere un nuovo fattore utile a comprendere la crisi politica di quel 2001: i dissidi interni tra alcuni settori della borghesia. Infatti da una parte c'era il nuovo partito di governo (l'UCR, di tendenza liberale) e dall'altra i Peronisti (il PJ, un movimento nazionalista, di tendenza populista, con forti connotati di destra). Fin dagli esordi della presidenza De La Rua, i Peronisti si posero all'opposizione per destabilizzare il governo, coinvolgendo le associazioni padronali, i sindacati e l'opposizione parlamentare, al fine di recuperare il potere perduto e di ristabilire la loro influenza politica in vista di andare al governo.

Questo violento conflitto inter-borghese esplodeva all'interno di una profonda crisi economica segnata da un soffocante debito estero, dall'inquietudine dei ceti medi, dalla bancarotta delle banche (con conseguente provvedimento governativo di imporre il "corralito", una sorta di sbarramento sul ritiro dei risparmi, reclamati dalla gente in possesso di conto corrente) e dalle insopportabili condizioni di vita della classe lavoratrice. Così il 19 dicembre 2001, diversi soggetti sociali, dai disoccupati ai ceti medi, agli inquilini, ecc, scendevano nelle strade per chiedere il ritiro del corralito (3) e le dimissioni del governo. All'improvviso, la prosperosa Buenos Aires venne presa d'assedio da argentini che venivano dalle periferie (come i morochos ed i negros - elegante modo argentino per indicare chi ha un colore della pelle appena più scuro del marmo), dai quartieri poveri o da quei rioni delle città ar-

gentine che certamente non sembrano un'Italia Sud Americana.
Il movimento prese possesso delle strade e dopo 48 ore di lotte e di scontri con la polizia, fece cadere il governo impopolare del presidente De La Rua. Ci fu un immediato fiorire di assemblee popolari in quasi ogni quartiere di Buenos Aires, i piqueteros passarono all'offensiva e la sinistra si sentiva fiduciosa in un'impresa a cui non credeva nessun gruppo o partito. Furono in molti a sinistra ad andare oltre, giungendo a interpretare gli eventi di quel dicembre come l'espressione di una nuova soggettività rivoluzionaria, un nuovo modo di fare una "rivoluzione", confondendo la caduta di un governo con i profondi cambiamenti necessari per superare il capitalismo in termini rivoluzionari e riciclando così il vecchio arnese dello spontaneismo. La lotta rivoluzionaria invece sarà vinta dalla classe lavoratrice non nelle strade, ma nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere e nelle officine; sarà vinta non perchè cade un presidente, ma espropriando la borghesia e distruggendo lo Stato con tutte le altre istituzioni burocratiche, mentre si costruiscono dal basso le nuove istituzioni della democrazia diretta.

La nuova situazione economica

Alcuni pensavano in definitiva che l'insurrezione del dicembre 2001 era andata oltre il suo obiettivo e che la rivoluzione fosse dietro l'angolo. In realtà, da allora, la scena politica è divenuta molto più complessa, dal momento che le classi dominanti sono passate nuovamente all'offensiva e che la situazione economica non è migliorata affatto. Il 40% della popolazione vive ancora in povertà e la scarsità di cibo riguarda il 25% degli argentini. La disoccupazione è ancora al 21% e la precarizzazione del lavoro colpisce il 70% della classe lavoratrice. Il 10% della popolazione accede al 51,7% del PIL e le disuguaglianze sono in espansione.
Nel 1991, il 20% più ricco a Buenos Aires era 17,5 volte più ricco del 20% più povero; ma nel 2003 il rapporto è salito 52,7 volte. Il debito estero, sempre crescente, era di 114.600 miliardi di dollari nel maggio 2002, ma nei primi mesi del 2004 era a 178mila miliardi di dollari (4). In questa situazione, l'Argentina è ancora lì che annaspa in una crisi duratura, senza alcuna speranza di uno sbocco a breve termine, ma neanche in un lasso di tempo ragionevolmente lungo. Quando De La Rua venne deposto dalla rivolta popolare, assunse la presidenza Duhalde, dopo il breve mandato di Rodriguez Saa. Tutto lo sforzo del governo era orientato a ristabilire la "normalità" nelle istituzioni e nell'economia per garantire una transizione... al passato. Il nuovo presidente Kirchner, eletto nel 2003, ha seguito il medesimo orientamento: infatti benchè denunci i misfatti del neoliberismo non si sogna di toccare i capitalisti. (...)

L'esperienza delle fabbriche autogestite

A causa delle politiche neoliberiste applicate in Argentina ed agli aspetti finanziari ad esse connesse, le attività manifatturiere non hanno beneficiato delle misure economiche degli ultimi decenni, con conseguente declino dell'industria argentina. Le prime esperienze di "fabricas recuperadas" risalgono a 7 anni fa, nel momento di peggioramento della crisi economica in Argentina, quindi ben prima dell'esplosione sociale del 19 e 20 dicembre 2001. Quelle esperienze erano espressione di un'attività della classe lavoratrice costretta alla difensiva, che cercava di non perdere il lavoro per non cadere nella disoccupazione. Si trattava di esperienze ben lungi dal rappresentare una classe lavoratrice all'offensiva. La prima ad essere occupata nel 1996 fu la Yaguanè (surgelazione); poi nel 1998 l'IMPA e quindi nel 2000, nel distretto di Avellaneda (Buenos Aires), 90 metalmeccanici della GIP si impadronirono dell'azienda e costituirono la Cooperativa "Union y Fuerza". Sempre loro nel gennaio 2001, dopo aver pagato un'indennità, aprirono una fabbrica in una località in cui vi erano stati più di 1000 fallimenti aziendali negli anni precedenti (5). Sempre nel 2001, la fabbrica di laterizi Zanon di Neuquen e la fabbrica tessile Brukman di Buenos Aires, venivano abbandonate dai rispettivi padroni e rilevate dai lavoratori. La Brukman venne occupata il 18 dicembre 2001, proprio il giorno prima dell'Argentinazo. La Zanon ha incrementato la produttività ed ha creato nuovi posti di lavoro (ora ci sono 250 operai), mentre Jacob Brukman l'ex-proprietario della Brukman ha fatto sgomberare i lavoratori il 18 aprile del 2003, ma nell'ottobre dello stesso anno, la fabbrica è stata dichiarata fallita, espropriata e restituita alla cooperativa "18 de Diciembre", per cui gli operai hanno ripreso la produzione al canto di "Aqui estàn, estas son, las obreras sin patron"... Nel frattempo il padrone aveva distrutto i macchinari e gli operai hanno presidiato i capannoni per 6 mesi per evitare attentati da parte dei padroni di riprendere la produzione usando il crumiraggio (6). Oggi vi sono circa 170 aziende occupate e circa 10.000 operai che prendono parte a questa esperienza di lavoro collettivo. Ovunque sono scomparse le gerarchie interne e le entrate vengono suddivise in parti uguali fra tutti i lavoratori. Se si pensa che in passato il 65-70% delle entrate diventavano reddito per i padroni ed i loro manager...!
Nei giorni dell'Argentinazo, nel dicembre 2001, si diffuse una rete di solidarietà tra ed intorno le aziende occupate grazie al forte appoggio fornito da molti attivisti e dalle assemblee popolari. Iniziarono così ad organizzarsi nella lotta collettiva per le loro richieste comuni. Per prima cosa si chiedeva di cambiare la legge sulla bancarotta, la quale stabilisce che una volta dichiarato il fallimento di un'azienda, i suoi macchinari e le sue strutture debbano essere messe all'asta entro 4 mesi per pagare i creditori e ripianare il bilancio. Nei casi in cui i lavoratori abbiano occupato le fabbriche, laddove è stata richiesta un'in-dennità e altrimenti, il proprietario può reclamare la sua proprietà subito dopo. I lavoratori protestano contro il fatto che la legge favorisce il pagamento del debito a danno del diritto di lavorare per proseguire la produzione. Attualmente il governo sta preparando una modifica della legge, del tutto respinta dai lavoratori, con cui si autorizza un modello di comproprietà dell'azienda il quale contrasta con la richiesta da parte dei lavoratori di poter lavorare in condizioni di lavoro indipendente. Le imprese organizzatesi in MNER (Movimento Nazionale delle Imprese Occupate) e che hanno assunto la forma legale di cooperative chiedono delle modifiche alla legge. Alcune imprese che non sono nel MNER (tra cui anche la Zanon e la Brukman prima di costituirsi in cooperativa nel 2003) chiedono l'applicazione dell'art.17 della Costituzione, con cui le espropriazioni si possono fare quando lo richiede l'interesse pubblico. Secondo loro, così come si espropria un terreno per costruirci una strada, si dovrebbe espropriare un'azienda al fine di creare più occupazione. Questo è il punto più controverso all'interno di un movimento che resta unito grazie alla volontà dei lavoratori di mantenere la loro occupazione, mentre cerca di trasformare radicalmente le relazioni di dipendenza, gerarchia e sfruttamento in relazioni di mutuo appoggio ed u-

guaglianza (infatti in quelle fabbriche i salari sono uguali). Così, nel pieno della crisi, col motto "Ocupar, Resistir, Producir", i lavoratori hanno spontaneamente dimostrato al mondo la loro capacità di saper gestire la società, una volta che i padroni se la sono svignata.

Problemi e prospettive

a. Rapporti tra i soggetti politici e il nuovo emergente movimento sociale

L'insurrezione argentina nel dicembre 2001 non era guidata da nessun partito della sinistra. Molti dei gruppi e dei partiti della sinistra hanno avuto senza dubbio una certa presenza all'interno dei molti organismi di lavoratori, ma la ribellione scaturì spontaneamente ed autonomamente. Il che costituiva ed apriva una situazione del tutto nuova per gli organismi nati con la rivolta, quali le assemblee popolari che cercavano una logica politica alquanto diversa da quella dei partiti tradizionali (sia di destra che di sinistra). Ma permanendo nello stadio dello spontaneismo, non erano in grado di sviluppare un progetto politico che potesse dare una coerenza di lungo periodo all'intera esperienza di organizzazione dal basso. D'altra parte, la maggior parte dei partiti di sinistra insisteva nel praticare il rapporto tradizionale tra gruppi politici e movimento sociale, che prevede un ruolo passivo del movimento sociale ed un ruolo di rappresentanza del soggetto "politico". Questa linea venne respinta dalla gente a livello intuitivo, ma l'intuizione non è sufficiente, perchè prima o poi si finisce con l'accettare il ruolo tradizionale dei partiti ufficiali o di sinistra, oppure le esperienze costruite annegano nelle proprie contraddizioni e nell'incapacità di proiettarsi ad un livello strategico. Questo è stato il caso drammatico della maggior parte delle assemblee popolari. (...)

b. Relazioni tra proprietà e gestione

Uno dei dibattiti più grossi nella sinistra rispetto alle fabbriche occupate ruota intorno a quale sia la soluzione immediata da seguire in armonia con un progetto rivoluzionario: se le fabbriche debbano essere nelle mani dei lavoratori stessi organizzati in cooperative, oppure se solo la gestione spetti ai lavoratori, mentre la proprietà spetta allo Stato. In un articolo del giornale comunista-anarchico argentino EN LA CALLE (organo della OSL-Organisacion Comunista Libertaria) questo problema viene posto in modo accurato e visto alla luce di una alternativa anarchica: "In tale contesto, varie correnti della sinistra hanno cercato si sviare il dibattito sull'alternativa tra controllo operaio e cooperative operaie. Celia Martinez della commissione interna della Brukman (poi candidata per il PTS (7)) sostiene di voler lottare per la statalizzazione e di non volere le cooperative per evitare il fantasma della competizione, confondendo così lo status legale della cooperativa - necessario per l'espopriazione - con gli aspetti politici del cooperativismo. Secondo questa posizione bisognerebbe chiedere l'espropriazione senza pagare, con un capitale iniziale fornito dallo Stato, il quale si assume il compito di pagare i salari e in certi casi di acquistare la produzione. In altre parole, si vuole che lo Stato dia, mentre i lavoratori fanno il piano e gestiscono. Ora l'espropriazione prevede che i lavoratori si diano uno status legale, per esempio, una cooperativa. Eppure, nonostante la Brukman, la Zanon, la Ghelco, la Panificacion 5 e la Grisinòpolis, tra altre 150 fabbriche occupate, abbiano adottato lo status legale di cooperativa, il problema non è affatto di natura legale. Ora, secondo una strategia comprensibile ma non condivisibile da parte nostra, la statalizzazione con una gestione operaia è possibile solo in un contesto in cui lo Stato sia soggetto al potere del popolo e dei lavoratori. Pretendere dallo Stato borghese che accetti il fatto che le espropriazioni non sarebbero una soluzione compatibile con il contesto capitalista, ma che trasformerebbero il contesto in esercizio del potere operaio, in cui lo Stato ridà le fabbriche agli stessi lavoratori, gestisce i salari e assicura il capitale iniziale, è solo un'illusione; tenuto conto poi che quello stesso Stato-governo è l'artefice della situazione odierna e che il movimento operaio è sulla difensiva. D'altra parte, il cooperativismo non è un progetto che dia una soluzione definitiva ai problemi dei lavoratori. Ed è ben lungi dall'essere una risposta agli interessi della massa dei lavoratori. Il cooperativismo non si pone il problema delle relazioni capitalistiche nella produzione, poichè si pone solo domande superficiali relative al monopolio, alla competizione e così via. Ancor meno fattibile è creare, attraverso una rete di cooperative, un sottosistema parallelo al capitalismo.

L'idea della gestione operaia della produzione e della società implica che il solo potere in una società rivoluzionaria sia quello delle organizzazioni della classe lavoratrice. Questa gestione dei lavoratori va intesa come abolizione di qualsiasi potere esercitato da una minoranza, come abolizione del potere della borghesia, vale a dire, come abolizione di qualsiasi forma di Stato. Noi, lavoratori, non dovremmo assumere la gestione solo dei campi, delle fabbriche e delle officine, ma anche, di tutta la società" (8).

Quindi, secondo i compagni della OSL, la soluzione non sta nel progetto politico del cooperativismo, né nel progetto politico della gestione operaia con statalizzazione, bensì nel realizzare le condizioni per cui i lavoratori non perdano il lavoro - per esempio assumendo lo status legale di cooperativa (senza per questo far propria politicamente la logica del cooperativismo) - per mantenere la capacità di auto-organizzazione e di ricerca collettiva di una alternativa globale per il cambiamento della società, ben consapevoli che qualunque riforma si ottenga oggi, si tratta solo di un avanzamento parziale che richiede di essere completato dalle lotte di altri soggetti della lotta popolare.

c. Verso una libera società di manager e di capitalisti?

L'esperienza argentina, nonostante le molte contraddizioni e i problemi, mostra inequivocabilmente la natura superflua di una classe dominante o di una classe di gestori. Quando i padroni si sono dimostrati incapaci nell'amministrare l'industria e nel mantenere la produzione, i lavoratori organizzati hanno fatto vedere che loro invece sono capaci di farlo e di farlo meglio. La storia del movimento degli sfruttati è piena di questi esempi (le reti operaie nell'industria cilena, le collettività agricole ed industriali nella Spagna rivoluzionaria, i soviet ed i consigli operai nella Russia del 1917, ecc.), e l'esperienza argentina non fa altro che dimostrare una volta di più che la classe operaia non ha perso nulla della sua intrinseca capacità anche dopo un secolo e mezzo di lotte proletarie. Ancora una volta emerge il fattore fondamentale della produzione: senza i lavoratori i padroni non sono in grado di far andare l'industria, ma senza i padroni i lavoratori ci riescono e meglio. Queste esperienze inoltre mettono in evidenza molti dei problemi che gli anarchici altresì si trovano ad

affrontare quando si risveglia la lotta popolare; esse ci mostrano che la costruzione di una società libertaria non è la ripetizione di clichès o di slogan: non vi sono soluzioni facili e le esperienze variano enormemente in base ai fattori locali, quali i problemi legali, le limitazioni economiche e la storia locale della resistenza di classe. (...)

Note:
(1) Hombre y Sociedad n. 14 supplemento dicembre 2001
(2) Sebbene negli ultimi due anni ci sia stata una tendenza crescente in alcuni piquetero verso una certa burocratizzazione
(3) richiesta molto sentita all'interno dei ceti medi
(4) EN LA CALLE, Buenos Aires, n. 5 giugno-luglio 2004
(5) CNT, n. 301, maggio 2004
(6) CNT, n. 289, febbraio 2004
(7) partito trotzkista
(8) EN LA CALLE, Buenos Aires, n. 49, settembre 2003

POESIA

Riceviamo dal cantastorie ***Federico Berti****, e volentieri pubblichiamo:*
"com'è cambiato poco da allora!
un saluto, f."

DILUVIO

musica: tradizionale cantastorie
parole: Turiddu Bella
e Franco Zappalà
canta: Dina Boldrini
Sagra Nazionale Cantastorie, 1971

Laggiù, attaccato all'India,
il Pakistan si estende
lo staterello libero
sovrano, indipendente
e fu in quel luogo, proprio
nel Golfo del Bengala
che un uragano insolito
mai nessun altro eguala

di spaventose nuvole
s'era coperto il cielo
e un lampo velocissimo
metteva in cuore il gelo;
nelle ore che passavano
s'ingigantiva il vento
e dalle nubi caddero
le piogge, a cento a cento

il mare alzò con furia
le ondate spaventose
sotto l'orrendo soffio
che le acque sue scompose
e fu un immenso turbine
un cozzo di elementi
che cielo e terra unirono
in moti sconvolgenti

venne così il diluvio
sospinto dal tifone
che fece una catastrofe
tra bestie e tra persone
ora in quel luogo regnano
solo miseria e lutto
e piangono i superstiti
il nido lor distrutto

palazzi o sia tuguri
li rase tutti a terra
fece milion di vittime
assai più di una guerra
sconvolse tutto un popolo
distrusse ogni suo avere
e in continenti ed isole
spazzò famiglie intere

si contano episodi
di tragico terrore
e scene di ogni panico
pur vinto dall'amore
più d'una madre eroica
protesse i suoi figlioli
cercando scampo inutile
su balze e su poggioli

e li salvò dall'impeto
delle acque tumultuose
ma la furia ciclonica
invano vi si oppose
più tardi il suo cadavere
si vide - niente meno -
vagar sulle acque torbide
coi bimbi stretti al seno

finita la tragedia
un triste quadro appare
molte carogne putride
vi son da sotterrare
son uomini e son bestie
travolti dal ciclone
e il tanfo appesta l'aria
e ammala le persone

per tanto afflitto popolo
provato dal destino
aiuti assai ne giungono
da lungi e da vicino
vitto, indumenti e farmaci
coperte, tende, attrezzi
si mandano ai superstiti
laggiù con tutti i mezzi

ma l'orrida miseria
di quei disgraziati
è sempre stata tragica
da quando siamo nati
e se un riparto equo
non c'è della ricchezza
l'aiuto d'oggi è inutile
per lor non c'è salvezza.

CINEMA

Angelina Jolie Foto Luca Baroncini 2004

Alexander

di O. Stone
con C. Farrel. A. Jolie

Il film, che narra le imprese di Alessandro Magno, non è, in verità, niente di speciale.
Chi s'aspettava un'orgia di paesaggi e costumi è rimasto deluso: imponenti sono soltanto le scene di battaglia.
II racconto risulta molto incentrato sulla bisessualità di Alessandro, argomento che viene affrontato con garbo, mostrando in modo credibile come le relazioni omosessuali fossero vissute nella Grecia antica. Sono messi a fuoco anche i difficili rapporti del protagonista col padre Filippo e con la madre e, per quanto il film descriva con ricchezza di particolari le campagne militari dei Macedoni, si deve riconoscere che non cade mai in una loro acritica esaltazione.
Di scarsa qualità le interpretazioni, tranne quella di Angelina Jolie nei panni della madre di Alessandro. Pessimo l'utilizzo di Tolomeo, inseguito da scribi che sembrano reporter, nei panni della "voce narrante".

Lucrezia Avitabile

VARIE ED EVENTUALI

Capita nelle migliori famiglie (e in quelle reali)

"Aveva chiesto scusa ma non bastava. Ha annunciato che visiterà i campi di concentramento di Auschwitz, ma non è sufficiente: per farsi scusare della divisa nazista indossata in una festa mascherata, Harry-il-principino è stato costretto ad accudire i maiali nella fattoria di Highgrove".
Così scrive "**la Repubblica**" del 17 gennaio a proposito dei "provvedimenti" presi dal principe inglese Carlo nei confronti del figlio.
"Per il futuro – prosegue l'articolo – **un nutrito gruppo di tutori vigilerà sulle compagnie di Harry**. E' già stato deciso che venticinque ufficiali e sottufficiali della severissima accademia militare di Sandhurst gli faranno la guardia".
Notoriamente, non abbiamo simpatia per i reali, tantomeno per quelli che mettono la svastica al braccio. Ma, come tutti sanno, "a carnevale ogni scherzo vale" e, in fondo, si è trattato di uno scherzo, anche se di pessimo gusto. Mentre far sorvegliare il proprio figlio da venticinque gendarmi non è uno scherzo: è un'assurdità reazionaria.
Come, del resto, è un'assurdità reazionaria ritenere che fargli accudire i maiali sia una "punizione esemplare"; il solo pensarlo costituisce un'offesa a chi svolge quest'utilissima e antica professione.
Non c'è niente da fare. Ai monarchi, mostrarsi democratici, riesce piuttosto male.

Tavola calda

Leggiamo su "**City"** del 17 gennaio: "Litigi, rancori e... bruciori di stomaco: **la vera prova del nove per l'affiatamento tra lui e lei non è il letto, ma la tavola**. E' quanto emerge da uno studio della rivista *Dimagrire* condotto su 936 donne sposate o conviventi tra i 25 e i 55 anni. Il 65% delle coppie a tavola, più che mangiare, finisce per litigare".
La cosa non ci stupisce; la tavola è ormai l'unico momento nel quale le coppie, alla sera, riescono a parlarsi. Di giorno, si lavora (o ci si sposta per lavorare); di notte, si dorme.
A meno che, per *dimagrire*, non si decida di saltare la cena, andando a costituire, in tal modo, una coppia virtuale (e, di certo, virtuosa).

Questa, poi...

Abbiamo già avuto modo di scrivere, a pagina 5, nell'articolo dedicato alle "votazioni primarie", che queste ultime si inseriscono in uno strano modo d'intendere la democrazia.
Appare, infatti, singolare che il candidato della sinistra possa essere scelto anche dagli elettori della destra.
Ma quando, pochi giorni fa, abbiamo scritto queste cose, ancora non eravamo a conoscenza delle **ultime dichiarazioni di Gavino Angius** che, della democrazia, mostra di avere una concezione ancora più stravagante di quella di Prodi e di Bertinotti.
Secondo l'esponente diessino, la cui posizione trova numerosi appoggi all'interno della Quercia, **"Le primarie devono essere solo cerimonia d'investitura di Prodi. Dunque non devono esserci altri candidati".**
Un'elezione con un solo candidato?
Sembra una barzelletta.
O, forse, è soltanto nostalgia di "socialismo reale".

Lo sciopero dei ferrovieri

Sciopero dei ferrovieri nel primo dopoguerra

Il 7 gennaio, come abbiamo accennato nell'editoriale, si è verificato un tragico incidente sulla linea Bologna-Verona. Diciassette persone sono morte in uno scontro frontale fra due treni.
La risposta dei lavoratori non si è fatta aspettare. Il 12 gennaio, riuniti in assemblea a Bologna, hanno proclamato, in completa autonomia, uno sciopero nazionale per il giorno 17, sciopero che è pienamente riuscito. Di seguito, riportiamo il testo della mozione approvata dall'assemblea e alcuni brani di un lungo commento di ***Cosimo Scarinzi****, pubblicato su* ***Umanità Nova*** *del 23 gennaio.*

Mozione approvata dall'Assemblea dei ferrovieri

L'assemblea dei ferrovieri riunita a Bologna il giorno 12 gennaio 2005 nella sala Silver Sirotti per esprimere cordoglio per le vittime del disastro ferroviario del giorno 7 gennaio 2005 e per denunciare la mancanza di sicurezza della rete ferroviaria ha dato mandato ad un gruppo di Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza (RLS) di presentare in data odierna un esposto denuncia alla Procura di Bologna su otto elementi determinanti di criticità per la sicurezza e la circolazione ferroviaria.
L'Assemblea ha deciso lo sciopero nazionale di tutti ferrovieri in difesa dell'incolumità e della sicurezza di tutti i viaggiatori e lavoratori dalle ore 21.00 di domenica 16 alle ore 21.00 di lunedì 17 gennaio 2005, nel rispetto di quanto previsto dalla leggi vigenti in caso di gravi eventi lesivi dell'incolumità pubblica e della sicurezza (art. 2 comma 7 l. 146/90 e 83/2000) e con l'effettuazione dei servizi minimi previsti. In tal senso, dà mandato ai RLS presenti di proclamare formalmente lo sciopero ed invita tutte le Organizzazioni sindacali a fare altrettanto.
Lo sciopero viene indetto per rivendicare:
- revoca delle disposizioni RFI n° 35 e 36 del 2002 riguardanti la riduzione dei macchinisti da due a uno e l'introduzione dell' "Uomo Morto";
- revoca dei licenziamenti e di tutte le sanzioni disciplinari relative alle denunce pubbliche ed ai comportamenti posti in essere dai ferrovieri sui problemi della sicurezza rivelatisi tragicamente veritieri ed attuali;
- ritiro di tutti i procedimenti disciplinari contro i Macchinisti ed i Capitreno che, rispettivamente, si sono rifiutati di utilizzare "l'"Uomo Morto" e il modulo di condotta ad agente unico (vertenza 464) come forma di tutela per se e per i viaggiatori;
- assunzioni subito del personale mancante per evitare l'abuso del lavoro straordinario e per il rispetto dell'orario di lavoro; abolizione dei contratti atipici e precari per tutte le lavorazioni collegate alla circolazione dei treni;
- generalizzazione della ripetizione dei segnali in macchina e priorità a concreti investimenti per il raddoppio delle linee ferroviarie;
- attivazione immediata del sistema di comunicazione telefonica terra-treno per consentire collegamenti di urgenza e l'invio dell'allarme generalizzato ai treni.
La sicurezza dei treni è la sicurezza di tutti.
Ferrovieri, nel ricordo dei compagni di lavoro e di tutte le vittime, scioperiamo compatti.

Da: Binari in rivolta (di Cosimo Scarinzi)

(...) Nell'attuale universo del lavoro e della vita destrutturati, le ferrovie rappresentano una corposa eccezione.
Senza farne alcun mito, i ferrovieri sono ancora oggi una categoria con una storia, un'identità, una cultura, luoghi di relazione e di confronto. Una tradizione di lotte ha, comunque, sedimentato una cultura sindacale che regge alla deriva corporativa ed alla corruzione del sindacalismo istituzionale. Fra i ferrovieri, in altri termini, concetti come solidarietà ed azione collettiva hanno un senso preciso. Basta pensare alle lotte autonome che hanno coinvolto le ferrovie negli anni passati. (...)
Le modalità dello sciopero del 16 e 17 gennaio la dicono lunga da questo punto di vista. Un'assemblea autoconvocata, al di là delle appartenenze sindacali, è stata velocemente organizzata ed ha avuto sia la forza di indire uno sciopero che la sapienza tattica di trovare le forme per aggirare la normativa antisciopero. Nulla di meno spontaneo se con questa parola si vuol dire irriflesso, nulla di più spontaneo se per spontaneo si indica la capacità di produrre nuove pratiche e nuove identità.
Lo stesso universo dei pendolari, che vede sue forme di interessante organizzazione a livello locale, siti, mailing list, comitati, è un esempio di comunità proletaria. I pendolari, a differenza della massa indifferenziata degli automobilisti, consegnati alla loro situazione individuale ed all'isterismo, costituiscono un universo ricco di relazioni sociali. Sui treni nascono amicizie, amori, dialoghi. Chiunque abbia condotto questa vita sa bene che le persone costrette a prendere per anni un certo treno, finiscono per occupare sempre lo stesso posto, se posto c'è, per intavolare discorsi, per giocare a carte, per porre in relazione vissuto quotidiano e lavoro.
I pendolari, come i ferrovieri, pagano di persona il degrado del trasporto ferroviario, sono un esempio di come l'Innovazione – chi non ricorda con fastidio lo slogan "Trenitalia lavora per voi" – si rovesci sugli strati più deboli attraverso l'aumento dei prezzi, l'inefficienza, l'abbandono. (...)
Lo sciopero del 16 e 17 gennaio, ancora una volta, unisce e divide, come è giusto e bene facciano gli scioperi veri.
Unisce i lavoratori al di là delle appartenenze sindacali e divide lavoratori e burocrati. (...)
L'assemblea del 12 gennaio ha:
- elaborato una piattaforma articolata sul problema della sicurezza, una piattaforma che ricompone ferrovieri e viaggiatori su obiettivi comuni;
- deliberato uno sciopero su questa piattaforma affidandone l'indizione ai Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) disponibili.
Un'indizione con queste caratteristiche non è certo usuale ma è indubbiamente interessante. Che lo sciopero sia stato indetto dagli RLS è singolare ma rende evidente la centralità, appunto, della questione della sicurezza. (...)

COMUNICATI

MODENA: CORTEO CONTRO LA REALIZZAZIONE DELL'AUTODROMO

Al coro degli speculatori che vogliono l'autodromo di Marzaglia si è unita anche l'Unione Industriale ribadendo l'importanza di questo assurdo progetto per il rilancio "culturale" della città di Modena.
Unione Industriali, ConfCommercio, Ds e Margherita sono decisi ad andare avanti.

Lunedì 24 gennaio il consiglio comunale discuterà e approverà il progetto dell'autodromo di Marzaglia, al sì dei Ds si aggiungono anche quelli di AN, della Lega Nord e di tutta l'opposizione: finalmente uniti per la distruzione ambientale!

Il coordinamento contro l'autodromo, la consulta delle associazioni ambientaliste e animaliste del comune di Modena e i cittadini di Marzaglia hanno già espresso la loro netta opposizione a questo progetto e alla devastazione che si porterà dietro: una cultura di velocità e morte, inquinamento di aria e acqua, rumore, cementificazione con ristoranti, hotel e parcheggi e aumento del traffico.
Nonostante questo Il comune vuole andare avanti… per loro il confronto e la partecipazione sono il piccolo prezzo da pagare per continuare a fare quello che gli pare.

LIBERA risponde preparando per il 29 gennaio un corteo cittadino.

L'USI-Modena parteciperà al corteo del 29 gennaio, e invita tutto il sindacato per quella data a Modena. L'USI-Modena propone di allargare la partecipazione per il corteo a tutti gli altri sindacati di base.

segreteria USI-Modena
(Tommaso Gravante)

MODENA: COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE USI-AIT

A tutte le Sezioni dell'USI-AIT
Alle strutture di base autogestionarie e libertarie
Al movimento libertario tutto

La segreteria dell'USI-AIT, consultato anche l'esecuivo nazionale, accoglie con entusiasmo la proposta della Sezione USI di Modena e comunica l'adesione di tutto il Sindacato nazionale USI-AIT alla manifestazione del 29 gennaio a Modena per la difesa di Libera.

La segreteria dell'Unione invita quindi tutte le Sezioni del Sindacato ad organizzare la più ampia ed organizzata partecipazione possibile alla scadenza del 29.01.05.

La difesa dell'esperienza autogestionaria e libertaria di Libera, contro tutte le speculazioni del potere politico ed economico, è anche una difesa precisa di tutti i valori di solidarietà e di classe per cui l'USI è nata e ha sempre combattuto.

La segreteria nazionale si farà anche carico, nei prossimi giorni, di inviare un comunicato alle altre organizzazioni sindacali di base con cui siamo in contatto, per sensibilizzarle e invitarle a partecipare all'iniziativa.

segreteria nazionale USI-AIT
(Careri Gianfranco)

MODENA 29 GENNAIO: TUTTI IN PIAZZA CONTRO L'AUTODROMO!

Sabato 29 Gennaio 2005

a Modena CORTEO in difesa dello spazio sociale libertario/anarchico LIBERA, in difesa dell'ambiente, contro la costruzione di un Autodromo che devasterebbe l'ultima area agricola del Comune di Modena e raderebbe al suolo lo stabile di LIBERA.

ore 15.30
da piazza S. Agostino
nel centro di Modena

Ci sarà la presenza della Banda degli Ottoni a Scoppio di Milano, i Fiati Sprecati di Firenze, attendiamo conferma dalla Banda Roncati di Bologna.
Ci saranno i Giocolieri di Modena, Sassuolo, Finale Emilia e Faenza.
Hanno aderito tantissimi gruppi, spazi sociali autogestiti, associazioni, sindacati di base e comitati di cittadini.

Bisogna assolutamente bloccare la decisione del Consiglio Comunale di dare il diritto di superfice dell'intera area alla ditta Vintage .
Avvertite chiunque.

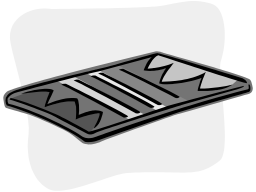
Tutte le informazioni su:
www.libera-unidea.org

BOLOGNA: CONFERENZE AL "CIVICO 32"

Al Caffè Il Cortile –
Via Nazario Sauro 24/a
l'Associazione Civico32
presenta

Giovedì 27 gennaio 2005
ore 21.00 una conferenza sulla
PARTECIPAZIONE POLITICA
I partiti saranno ancora uno strumento efficace?
interviene
Gianfranco Pasquino
professore ordinario
di Scienza Politica
all'Università di Bologna

Mercoledì 2 febbraio 2005
ore 21.00 conferenza
su ISLAM E OCCIDENTE
Ripensare l'idea di conflitto
interviene
Alessandro Vanoli
professore di Politica Comparata
presso l'Università di Bologna,
Polo di Ravenna



Mercoledì 9 febbraio 2005
ore 21.00 conferenza su
URBANISTICA PARTECIPATA
interviene
Piergiorgio Rocchi
architetto

Lunedì 21 febbraio 2005
ore 21.00 conferenza su
IL FUTURO
DELLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI
E DEI LORO MECCANISMI
DI RAPPRESENTANZA
interviene
Angelo Panebianco
professore ordinario presso
Il Dipartimento di Politica,
Istituzioni, Storia
dell'Università di Bologna

APPUNTAMENTI

TORINO: CONTRO TUTTE LE NOCIVITA'

Destra e sinistra sono d'accordo: la Torino del dopo Fiat affida il suo futuro alle grandi opere. Opere destinate a distruggere l'ambiente e la salute di tutti, lasciandosi alle spalle solo macerie.
Ma non tutti ci stanno. C'è chi si oppone alle devastazione del proprio territorio e delle proprie vite.
L'opposizione sta crescendo. Anche a Torino.
Venerdì 28 gennaio 2005 alle 21.15 secondo appuntamento contro tutte le nocività. Sarà presente Alfonso Nicolazzi, che ci porterà l'esperienza di chi una lotta – senza deleghe e senza partiti – l'ha vinta. Una lotta contro un gigante della chimica, la Farmoplant, che è stata infine chiusa grazie all'azione diretta e all'autorganizzazione.
Sarà un'occasione per parlare di raccolta differenziata, rifiuti zero, diossina, amianto ma anche di alternative, alternative non solo tecniche ma anche politiche e sociali, perché la lotta contro i mostri del Gerbido e della Val Susa è anche lotta per un modello sociale centrato sulla libertà e la solidarietà e non sul profitto e la competizione. Un modello che mira al benessere di tutti.
Sarà anche un'occasione per fare il punto sulle lotte in corso contro la TAV, l'inceneritore, le Olimpiadi e per promuovere nuove iniziative.

Appuntamento alle 21.15
in corso Palermo 46.
Federazione Anarchica Torinese – FAI

Mail: fat@inrete.it;
tel. 011 857850; 338 6594361

BOLOGNA: INCONTRO SUL SINDACALISMO

La precarizzazione, gli attacchi alle condizioni di vita, al salario, alle libertà dei lavoratori sono il perno delle politiche di dominazione. Anche la guerra si innesta in questo filone con ricadute immediate sulle condizioni economiche e le pratiche di disciplinamento del proletariato internazionale.
Le condizioni di sempre più esigue libertà derivano dall'abbandono, da parte del proletariato, delle pratiche di lotta e azione diretta. Le residue libertà sono ciò che ci resta delle conquiste che la lotta di classe è stata capace di strappare alla controparte.
Riprendere l'iniziativa significa anche recuperarne la memoria.
IL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO IN ITALIA
Venerdì 28 gennaio 2005 – ore 21.00 – al circolo anarchico "Camillo Berneri" – Cassero di piazza di Porta S.Stefano 1 - Bologna
intervengono:
Sergio Onesti dell'Unione Sindacale Italia di Milano
Cosimo Scarinzi della Confederazione Unitaria di Base di Torino

CONCERTI DI ALESSIO LEGA

Venerdì 28 gennaio 2005
al Peace Maker di Imola

Sabato 29 gennaio 2005
all'Agorà di Pisa

Domenica 30 gennaio 2005
al CPA di Firenze

Giovedì 3 febbraio 2005
al Locale di Roma

Sabato 5 febbraio 2005
alle Cantine Mediterraneo di Frosinone

Info: alessio.lega@fastwebnet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Foto Angelo Pollara 2004

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna